GAETANO MASSA (*)

Le esplorazioni di Gaetano Osculati nei paesi americani (**)

Gaetano Osculati nacque da Gerolamo e da Maddalena Patti il 25 ottobre 1808 a San Giorgio al Lambro, un villaggio che apparteneva al comune di Vedano al Lambro, circondario e mandamento di Monza, nella provincia di Milano. Frequentò le scuole elementari presso i padri Barnabiti di Rho e, dopo aver compiuto gli studi liceali, s'iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Milano. Ma dopo un anno soltanto, interruppe i suoi studi della medicina per dedicarsi interamente alle scienze naturali ed ai viaggi. A Livorno, dove s'era recato per studiare matematica e scienze navali, ottenne il diploma di capitano di lungo corso e navigò per qualche tempo in navi mercantili.

La sua propensione per le scienze naturali e l'archeologia lo spinsero ad intraprendere, con le sue sole risorse, difficili e avventurosi viaggi in territori che allora non erano del tutto conosciuti. Non fruì infatti per tale impresa di alcun finanziamento pubblico e neppure di quelli che oggi si chiamano sponsorizzazioni di privati. Di ciò esiste una sua esplicita precisazione:[1] «Non sussidiato dalla liberalità di alcun governo, non sorretto dagli eccitamenti e dai consigli di società scientifiche, io mi lanciai in sì avventurosa peregrinazione, fornito di quei limitati mezzi che porge la fortuna di un privato, confortato soltanto dalla speranza che, dalle mie fatiche e dai miei sacrifici, ridonar ne potesse qualche lustro alla mia terra natale, e alcun vantaggio a quei rami della storia naturale cui ho consacrato tutto me stesso».

(*) Via Valle Scrivia, 2 - 00141 Roma.

(**) Omaggio a Gaetano Osculati nel centenario della morte 1894-1994. Memoria presentata dal socio E. Manelli.

[1] GAETANO OSCULATI, *Esplorazione delle Regioni Equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*, frammento di un viaggio fatto nelle due Americhe negli anni 1846-47-48. Milano, presso i Fratelli Centenari e Comp., 1854. Prefazione p. ix.

Primo viaggio americano

Nel 1831 Osculati intraprese da solo e per proprio conto il suo primo viaggio di studio e di ricerche nelle zone desertiche dell'Egitto, dell'Arabia, della Siria e dell'Asia Minore, e nel 1833 decise di visitare l'America meridionale. Partì per la Banda Orientale dell'Uruguay — così era chiamata la Repubblica Orientale dell'Uruguay — il primo febbraio del 1834 ed arrivò alla capitale, Montevideo, il 30 giugno dello stesso anno.

Il suo arrivo coincise con il processo di formazione in quel paese di una nuova società e di una correlativa cultura autonoma, quella meticcia, che avrebbe creato il primo nuovo ed originale genere letterario prettamente americano: la letteratura *gauchesca*. Questa società era caratterizzata da un vasto campionario di razze e di tipi diversi che vivevano in un territorio popolato da una quantità enorme di bestiame allo stato brado (*cimarrón*). Da questo complesso di razze era emerso il *gaucho* profondamente legato al suo irripetibile ambiente naturale ed il cui modello di vita, sullo sfondo delle pampas sconfinate, divergeva nettamente dagli usi e costumi degli abitanti delle città, i quali avevano pressocché assimilato il modello europeo, introdotto dai primi colonizzatori.

Charles Darwin[2] preferisce il *gaucho* all'abitante delle città uruguayane; e Paolo Mantegazza,[3] che visse in Argentina dal 1854 al 1858 (e vi ritornò per brevi periodi dal 1861 e 1863, ci ha lasciato interessanti «schizzi» sui costumi e le abitudini dei *gauchos*.

Da Montevideo Osculati s'inoltrò nell'interno del territorio con un giovane naturalista francese di Marsiglia, di nome Mollard, al fine di raccogliere campioni di uccelli, insetti, reperti anatomici e legna fossile. Aveva conosciuto il Mollard in un viaggio che aveva fatto nei paesi medio orientali. Proseguirono quindi il loro viaggio verso il territorio argentino e, nella Provincia di Entre Rios Osculati poté approfondire la conoscenza delle usanze e del folclore dei *gauchos*;

[2] Charles Darwin, *The Voyage of the Beagle*, New York, P.F. Collier & Son 1909: «The gauchos, or countrymen, are very superior to those who reside in the towns. The gaucho is invariably most obliging, polite, and hospitable: I did not meet with even one instance of rudeness or inhospitality», p. 169. Il viaggio di Osculati coincise con quello fatto quasi contemporaneamente e nella stessa area geografica da Darwin.

[3] Paolo Mantegazza, *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e Studi*, 2ª edizione ritoccata ed accresciuta dall'autore. Milano, Gaetano Brigola, Editore, 1870. I capitoli che si riferiscono al *gaucho* ed alle *pampas* del Rio de la Plata sono: II. Montevideo e Buenos Aires, Indiani charrúas. Meticci americani; III. I gaucho e gli abitanti delle città; IV. Il gaucho. Importanza del cavallo in quei paesi. Foggia di vestire. Case. Naide es más que naide. Fierezza e indipendenza. Matrimonio dietro la Chiesa; V. Feste, giuochi. El lazo de la bola. Funerali e danze; VI. Lingua e fisionomia intima del gaucho. Gastronomia, Nomenclatura cavallina; VII. Storia botanica e commerciale del mate; XXIV. Le Pampas. Abitanti della Pampa; XXXII. Gli europei e gl'italiani nel Rio de la Plata; XXXVII. I Pampas e gli araucani; XXXVIII. Medicina degli indigeni d'America.

Tav. 1 - Ritratto di Gaetano Osculati.

inoltre osservò un gruppo di indios non più nomadi, probabilmente appartenenti alla famiglia dei guaicurú[4] che l'Osculati ritenne immuni dai miasmi dei pantani.

I due viaggiatori continuarono il cammino verso le zone più desolate della pampa, abitate solo da sparute e bellicose tribù di indios e, nel gennaio del 1835, si diressero verso Mendoza, allora una graziosa cittadina di 16.000 abitanti e capoluogo dell'omonima provincia. Mendoza si trova sul versante orientale della Cordigliera delle Ande a ridosso della catena montuosa più alta nella quale svetta l'Aconcagua con i suoi 6959 metri. Da lì iniziarono, con la scorta di tre guide, la difficile traversata verso il territorio cileno.

L'Osculati si fermò a Santiago e vi rimase cinque mesi. Nella capitale cilena dovè sopportare, per fortuna senza danno, il violento terremoto del 9 febbraio 1835, che distrusse l'antica e storica città di Concepción del Nuevo Estremo che il conquistador Valdivia aveva fondata il 5 ottobre del 1550.

Il 10 agosto dello stesso anno, 1835, a bordo della nave inglese Dayson risalì le coste del Pacifico sino a Cobijo, unico porto boliviano situato sul Rio Salado nella regione desertica di Atacama, poi proseguì per Iquique cittadina di mare nella provincia peruviana di Aracapá; e da lì continuò per Arica.[5]

Aveva fatto quel viaggio con il proposito di visitare alcune zone archeologiche. Egli stesso racconta che in compagnia di alcuni membri degli equipaggi delle navi francesi ed inglesi ancorate nel porto di Arica effettuò alcuni scavi sul lido di Huacas, non discosto dal Moro di Arica, alla ricerca di qualche reperto dei tempi anteriori all'arrivo di Pizarro. Vennero invece alla luce delle mummie in perfetto stato di conservazione. «I volti — dice Osculati — erano molto meglio conservati delle mummie ch'io avevo visto dissotterrare in Egitto tra le rovine di Menfi tanto che si sarebbero potuto confonderle per persone vive».

In quelle zone, ancora oggi, è possibile rinvenire mummie in ottimo stato di conservazione a causa della aridità del clima desertico e delle basse temperature delle vette andine.

Oltre a queste mummie naturali, nel Cile se ne trovano altre che sono state oggetto di complessi trattamenti a fini conservativi. Trattavasi di una cultura antichissima, detta *Chincborro*, che settemila anni fa mummificava i morti togliendo loro gli organi interni e scarnificandone le ossa. Poi bloccavano lo scheletro su una intelaiatura di legno e lo coprivano con fibre vegetali, model-

[4] La voce Guaicurú non si referisce solo ad una delle tribù indie ma anche ad una pianta medicinale argentina, la cosiddetta *Flor de Tierra*, parassita e sotterranea eccetto per il fiore la cui cima emerge al momento della fioritura (Fam. Hydnoraceae, *Prosopanche americana* e *Prosopanche bonacinae*).

[5] Quarantaquattro anni dopo la visita dell'Osculati scoppiò la cosiddetta «Guerra del Pacifico» o «Guerra del nitrato», appunto perché i territori costieri e desertici del Nord erano ricchi di giacimenti di nitrato di sodio ed anche di sale e borace. Il Cile vinse la guerra e si allungò ancor più verso il Nord, acquistando i territori boliviani del deserto di Atacama, la provincia peruviana di Tarapacá ed anche la cittadina di Arica.

Tav. 2 - Carta riassuntiva dei viaggi ed esplorazioni nelle Americhe di Gaetano Osculati (da: *Esplorazioni nell'America Equatoriale*, a cura di Gerolamo Bottoni, Edizioni Alpes, 1929).

landole per dar loro l'apparenza della persona. Quindi, ricostruivano la pelle ed i capelli abilmente intrecciati in una parrucca. Il volto veniva ricomposto, utilizzando un materiale argilloso su cui erano modellate le fattezze. Riempivano le orbite inserendo nella cavità conchiglie o segnando le orbite con una fessura. Infine gli indios completavano il lavoro colorando le mummie per distinguere le une dalle altre.

Esemplari di queste mummie sono custoditi nei musei di Arica e di Santiago.[6]

Il 23 ottobre del 1835 l'Osculati arrivò a Lima e fu costretto a rimanervi vari mesi, perché bloccato dalla guerra civile scoppiata nel paese. Riuscì a partire nel 1836, e dopo sei mesi di navigazione, doppiando il Capo Horn, giunse nel porto spagnolo di Cadiz. In questo primo viaggio nell'America meridionale, l'Osculati raccolse importanti collezioni scientifiche, soprattutto etnografiche, e le descrisse in articoli che pubblicherà otto anni dopo il suo arrivo in Italia nella rivista scientifica *Politecnico* diretta da Carlo Cattaneo.[7]

La presenza dell'Osculati nel Perú non passò inosservata. Lo storico peruviano e grande italianista Estuardo Nuñez dice di lui: «Osculati è il predecessore italiano più vicino ad Antonio Raimondi se eccettuiamo il lavoro di esplorazione apostolico dei missionari».[8] E lo stesso Raimondi si occuperà di lui nel suo libro *El Perú* (1873). E anche oggi viene ricordato nel Perú in una pubblicazione di uno studioso della storia nazionale: Manuel Zannutelli Rosas.[9]

Nel 1841 l'Osculati, accompagnato da Felice De Vecchi, un pittore appassionato come lui per le scienze naturali e per l'archeologia, intraprese un secondo viaggio di ricerca scientifica in Oriente. Visitò la Turchia, l'Armenia, il Kurdistan, la Persia, l'Oman, l'India, lo Yemen e l'Egitto. Anche in questo viaggio raccolse un gran numero di coleotteri che furono poi catalogati e descritti dai noti entomologi Massimiliano Spinola e Guérin Ménérville. E narrò le sue esperienze che fece pubblicare in una edizione fuori commercio.[10]

[6] *Chile Indígena*, Publicazione del Museo Archeologico di Santiago, Prima ed., Novembre 1991.

[7] GAETANO OSCULATI, *Note di un viaggio nell'America meridionale negli anni 1834-35-36*, Milano, «Il Politecnico», vol. VII, 1844, pp. 73-82, 176-191, 489-513, 523-542.

[8] ESTUARDO NUNEZ, *Viajes y Viajeros extranjeros por el Perú*, Lima 1989: «Osculati es el antecedente italiano más cercano a Antonio Raimondi, si descontamos la labor de exploración apostólica de los misioneros».

[9] «Un Explorador laico, Gaetano Osculati» in: MANUEL ZANNUTELLI ROSAS, *Los que vinieron de Italia*, Lima, Associazione Italiana del Perù, 1991, p. 53.

[10] GAETANO OSCULATI, *Note di un viaggio nella Persia e nelle Indie Orientali negli anni 1841-42*, Monza, L. Corbetti, 1844.

Secondo viaggio americano d'Osculati

Due anni dopo il suo ritorno a Milano, decise di compiere un viaggio di circumnavigazione della terra. Ma un incidente imprevisto, un incendio scoppiato sulla nave, l'obbligò a cambiare rotta ed a dirigersi verso New York. Approfittò di questa circostanza per visitare buona parte degli Stati Uniti e Canada. Fece ritorno a New York per imbarcarsi per la Giamaica sul brigantino «De Zaldo». Ma ancora una volta dovette soffrire l'avversità della sorte: una delle solite bufere caraibiche lo costrinse a liberarsi di parte del carico e gli fece di nuovo cambiare itinerario. Decise allora di non più girovagare per il mondo e dedicarsi solo ad un determinato territorio non del tutto esplorato e ancora poco conosciuto dai viaggiatori e dai geografi.

E la sua scelta cadde sul fiume ecuadoriano Napo ed i territori circostanti, che dopo la scoperta di Francisco de Orellana e la traversata di Texeira,[11] erano stati visitati solo da qualche missionario. Il suo progetto era quello di risalire il corso del fiume Napo dalle sorgenti alla sua foce nel Rio delle Amazzoni e ridiscendere questo fiume sino a toccare qualche porto brasiliano nell'Oceano Atlantico.

Quindi s'imbarcò per l'istmo di Panama e da lì si trasferì a Guayaquil, principale città marittima dell'Ecuador, e subito dopo alla capitale, Quito, dove pervenne il 27 aprile 1847. Quivi s'interessò ai lavori di costruzione di una strada che doveva collegare la capitale con il porto di Esmeraldas, secondo un antico progetto, concepito dal genovese Vincenzo Giustiniani nel 1635 e rettificato dal geografo ecuadoriano di Quito, Vincente Maldonado.[12]

L'Osculati constatò che la maggioranza degli abitanti di Quito erano di razza india, pochi i creoli e molti i meticci ed i mulatti. Essendo versato anche nell'arte pittorica, era diventato un buon disegnatore per cui si mise a studiarli ed a raffigurarli nel suo taccuino. Quei disegni dei *Costumi di Quito* furono pubblicati e vengono ancora oggi riprodotti in libri e riviste che trattano di temi ecuadoriani.

Quito sorge sul pendio del vulcano Pichincha, e il nostro esploratore decise di intraprenderne l'ascesa perché era desideroso di conoscere la flora del luogo. Si fece accompagnare da due indios della montagna che gli abitanti di Quito identificavano col nome del loro mestiere: *neveros* (portatori di neve). Questi vivevano nell'altipiano vulcanico e solevano discendere a valle ogni giorno ed in ogni stagione dell'anno, per approvvigionare Quito di ghiaccio che essi avvolgevano nella paglia disposta a strati.

[11] Fray Gaspar de Carvajal, *Discovery of the Amazon River*, Edited by José Toribio Medina, New York, Dover Publications Inc., 1988; *La scoperta del Rio delle Amazzoni*, a cura di Liliana Rosati, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1988.

[12] Vincente Maldonado era stato nominato Governatore di Esmeraldas nel 1735. Là cooperò con Ulloa, La Condomine ed altri scienziati ai lavori di ricognizione geografica della regione.

Durante la scalata, l'Osculati si ammalò e poiché febbricitante fu costretto a rientrare in città rinunziando pertanto a salire in vetta al vulcano. Riuscì però a raccogliere alcune piante ed erbe che furono classificate dal suo amico, il medico e botanico inglese Jameson, professore all'Università di Quito, intento «a completare la flora del paese».

* * *

La Repubblica dell'Ecuador si estende lungo la costa nord occidentale dell'America meridionale ed è attraversata dalla linea equatoriale, dalla quale prende il nome. Il paese ha caratteristiche ambientali molto diversificate. Nel suo territorio infatti si trovano alcuni dei più elevati vulcani del mondo: il *Chimborazo*, rappresentato perfino nel vessillo nazionale, è alto 6.300 metri. A poca distanza da essi incontriamo le fertili terre basse della regione costiera e, sul versante orientale delle Ande, le lussureggianti foreste tropicali dell'Amazzonia.

Queste diversità geologiche determinano una grande varietà di piante e di animali. Nonostante la posizione geografica a cavallo dell'Equatore, il clima dell'Ecuador è sensibilmente influenzato dalla configurazione altimetrica, per cui è caldo nella costa, mite nelle valli della sierra, freddo nelle terre alte e torrido e umido nella regione amazzonica.

Il cosiddetto territorio, o conca amazzonica, assomma a più di un terzo della superficie totale di tutta l'America meridionale e costituisce una unità geografica, climatica, ecologica ed anche etnica in quanto era abitata esclusivamente da tribù nomadi che cercavano rifugio, sicurezza e sostentamento presso le sponde dei numerosi fiumi.

L'indio amazzonico, al contrario di quelli delle grandi culture andine e mesoamericane, che fruivano di strutture politiche ed economiche organizzate, non costituì mai una nazione vera e propria e nemmeno una organizzazione seppure primordiale di governo. Ancora oggi l'intero bacino amazzonico non è caratterizzato da unità politica perché è suddiviso tra nove stati sovrani; esso, prima della grande epoca delle esplorazioni (secolo XVIII) era quasi sconosciuto, non solo agli europei ma anche agli stessi aborigeni. Ed ancora oggi si può affermare che sarebbero forse necessari ulteriori rilevamenti geologici e approfondimenti topografici.

In questi ultimi anni l'Amazzonia è stata oggetto di speciale attenzione da parte di équipes di studiosi: ecologisti, linguisti, e missionari religiosi e laici, preoccupati per la sopravvivenza degli aborigeni ed il progressivo ed incontrollato depauperimento del suolo e delle foreste. Inoltre gli studiosi più accorti si sono resi conto che le alterazioni ambientali nel loro irreversibile degrado privano completamente l'indio dell'habitat indispensabile per la sua sopravvivenza. Ricordiamo infatti che nessun uomo più dell'indio vive in armonia con la natura, una natura che si rinnova e si ripete ed è sorgente di vita e nella quale egli si integra.

Inutile aggiungere che la foresta amazzonica costituisce un polmone di verde indispensabile per la produzione di ossigeno e che di tale funzione vitale ormai l'intera umanità si è resa conto, anche se non ha tratto a pieno da tale consapevolezza la necessaria conclusione operativa.

* * *

Il 25% del territorio ecuadoriano fa parte della conca amazzonica.[13] Essa copre l'intera provincia di Oriente, centro delle ricerche di Gaetano Osculati. Ivi operò per due anni Manuel Villavicencio, celebre medico, botanico e geografo ecuadoriano. Il risultato dei suoi studi in Oriente e nelle altre località dell'Ecuador fu espresso nel volume *Geografia dell'Ecuador*, la prima vera storia geografica e scientifica del paese, pubblicata negli Stati Uniti nel 1854.[14] In essa l'autore mette in rilievo la poco conoscenza che si aveva di quella parte del paese e le difficoltà incontrate nella esplorazione di «foreste impenetrabili» per quei pochi viaggiatori che avevano cercato di percorrerle. Il Villavicencio fu l'amico e la guida più autorevole di Osculati; le sue conoscenze dell'ambiente geografico e umano della provincia contribuirono grandemente al successo dell'impresa di Osculati.

Successivamente lo studioso italiano provvisto di una lettera del governatore di Quito[15] — che ordinava ai militari di Tumbacko di dotarlo di una scorta di *cargueros* che gli portassero gli effetti ad Archidona — il 7 giugno 1847 lasciò Quito. Portava con sé quattro cassette di oggetti utili allo scambio con i selvaggi. Nel cammino in direzione di Archidona, s'imbattè in un giacimento di reperti fossili ove rinvenne in una fossa d'acqua una mandibola completa «che doveva pesare non meno di due libbre». Ritenne che poteva appartenere ad una specie di mostruosi tapiri «della quale si è interamente perduta la razza in America».

Era partito per compiere la difficile traversata nella stagione più avversa, quella delle piogge, nonostante il parere contrario degli amici di Quito, i quali

[13] «C'è chi stima che la Regione Amazzonica Ecuadoriana (RAE) copra 130.270 kmq. su un totale di 270.670 kmq. dell'intero paese, vale a dire il 48% del territorio nazionale, la provincia del Napo, in particolare corrisponde a 49.000 kmq.» (M.E. Tamariz, 1983). Cfr. ALEJANDRO CUSSIANOVICH, *Amazzonia un paradise immaginario*, ASAL, 1991, p. 19.

[14] MANUEL VILLAVICENCIO, *Geografia de la República del Ecuador*, New York, Imprenta de Robert Craighead, 1858.

[15] República del Ecuador, Gobernador de la Provincia de Pichincha, Quito, 7 de junio de 1847 - 3° de la libertad. *A los tenientes de Tumbacho*: El señor Cayetano Osculati viajero italiano pasa al Napo y al río de las Amazonas, con el objeto de continuar sus investigaciones, y deseando el Govierno favorecer empresa tan útil tiene a bien prevenir a V.V. que tan pronto como el señor Osculati toque en este pueblo le proporcionen 10 indios peones a que lo conduzcan hasta Archidona, y los que sean religiosamente satisfechos de sus respectivos jornales; recomendando a V.V. muy particularmente el exacto cumplimiento de la precedente disposición gobernativa. *Dios y libertad* Francisco Villemain.

Tav. 3 - Camino del Napo (da: VILLAVICENCIO, vedi nota 14): «Arrivai al Napo alle 6 pom. Mi recai al *tambo*, dove da più mesi abitava il Dottor Villavicencio che mi accolse coi modi più cordiali, e mi volle suo ospite per tutto il tempo che avrei ivi contato di dimorare» *Osculati*.

consideravano pericolosa e financo temeraria questa sua spedizione solitaria perché il sistema idrico della regione orientale ecuadoriana produce grandi masse d'acqua che assumono carattere torrentizio per cui, durante la stagione delle piogge, le piene determinano lo straripamento di tutti i corsi d'acqua ed in concreto l'allagamento dell'intero territorio. Quest'ultimo diviene così una impraticabile serie di estese paludi ed acquitrini con correlativi gravi problemi di attraversamento e malattie.

Ed infatti le previsioni pessimistiche furono confermate: il viaggio si rivelò difficile e pericoloso: egli stesso ce ne dà un'idea nella prefazione al libro *Esplorazioni delle regioni Equatoriali lungo il Napo ed il Fiume delle Amazzoni*. Dice: «Né la prospettiva di tanti pericoli, né gli amorevoli consigli dei miei conoscenti di Quito valsero a smuovermi dai miei proponimenti; quasi ad occhi chiusi mi lanciai nella via che volevo percorrere, fidando in me solo e nella vigoria del mio animo; vidi più e più volte pendere sul mio capo la morte; mi trovai per quattordici giorni tutto solo nelle selve del *Quixos*, abbandonato dagli indiani che mi servivano di guida, in un isolotto, ove torrenti d'acqua minacciavano, da un istante all'altro, d'inghiottirmi, senza pane pel dimani stremo di forze e con cattive armi per difendermi contro le fiere; scampato, quasi per miracolo all'ira

degli elementi che parevano scatenati a mio danno, dovetti lottare contro le arti dei selvaggi senza fede, avidi del mio sangue e della mia roba; né mancarono le malattie, funeste conseguenze di tanti stenti e di diuturne privazioni; le febbri, che squassandomi il corpo, mi prostarono ancora lo spirito; disperai di rivedere i miei più cari, e quella terra che io tanto amo; ma vinse la mia buona stella, e dopo lunghi mesi passati sempre sotto la volta dei cieli, nutrendomi di frutta e carni di tapiri e di scimmie appena rosolate, riuscii a toccare il suolo del Brasile, che fu in vero per me la terra promessa».

Il 25 novembre del 1847 l'Osculati dalla sua canoa potè ammirare la confluenza del Napo con il Rio delle Amazzoni. Il primo dicembre fece sosta a Pebas, un villaggio in territorio peruviano sulla sponda sinistra del grande fiume. Fu ospitato dai due frati della Missione e vi rimase due giorni. Poi, di nuovo in viaggio, toccò altri villaggi amazzonici peruviani: Cochichina, Peruate, Caballacocha e Loreto, e, finalmente, il 7 dicembre arrivò a Tabatinga, primo villaggio brasiliano sul Rio delle Amazzoni.

Era riuscito nel suo intento di attraversare il continente americano nella sua maggiore larghezza, dalle Ande Ecuadoriane sino all'Oceano Atlantico, ed aveva dimostrato la navigabilità del fiume Napo.[16]

Al termine di tale narrazione di peripezie incredibili, può ben dirsi che nella riuscita dell'impresa giocarono una serie di elementi positivi che compensarono i dati obiettivi pesantemente negativi.

Indubbiamente l'Osculati evidenziò doti fisiche non comuni di sopportazione e di resistenza alle avversità naturali ed in aggiunta una fiducia incontrollabile nella sua stella e la strenua volontà di portare a termine la missione che si era prefigurata.

Va tuttavia aggiunto che godè della comprensione affettuosa ed impegnata delle autorità ecuadoriane che offrirono alla sua spedizione la massima collaborazione logistica, nella consapevolezza che i risultati sarebbero stati di beneficio all'intero paese; né mancarono consigli ed incoraggiamenti di autorità civili e militari anche periferiche e di semplici cittadini.

Alla riuscita di una spedizione tanto difficile partecipò certamente lo stesso presidente Vicente Ramón Roca (1792-1858), ma fu soprattutto determinante il contributo del naturalista Manuel Villavicencio, che ospitò l'Osculati per qualche

[16] In questo secolo, scriveva Antonio Raimondi nel 1879, il Napo è stato navigato dal Signor Osculati, ma questo viaggiatore fece le sue esplorazioni in *canoa*. Era necessario sapere se questo fiume si prestasse alla navigazione a vapore per cui il comandante in capo del dipartimento marittimo peruviano di Iquitos ordinò un viaggio esplorativo. Il 25 novembre del 1875 la prima traversata fu fatta dal vapore Mayro al comando del Signor Eduardo Raygada. Portava a bordo come passeggieri il Dr. J. Contes col suo segretario R. Hubed ed il vice prefetto della Provincia della Bassa Amazzonia, Timoteo Smith. ANTONIO RAIMONDI, *El Perú*, Tomo III, Libro Segundo, Lima 1879, p. 530.

Tav. 4 - Ritratto di Manuel Villavicencio.

mese nel suo rifugio (*tambo*) di Porto di Napo e lo aiutò ad interpretare la cultura ed il linguaggio degli indios Zaparos.

* * *

Il viaggio dell'Osculati nei territori bagnati dal fiume Napo è stato certamente il più importante della sua vita ed è quello che ha fornito più interessanti contributi nel campo dell'etnologia, della geografia e della botanica di vaste aree dell'America meridionale. Non fu il solito viaggio suggerito da uno spirito irrequieto e romantico, bisognoso di avventure, ma come scriveva lui stesso, «fatto adulto ampliata la mente dall'esperienza e da geniali studi, mi applicai a ciò che i miei viaggi non fossero soltanto un vano pascolo alla innata mia curiosità ed irrequietezza, ma diretti a un altro scopo, riuscissero di avanzamento alla scienza e di vantaggio alla società».

Dunque egli si presenta in veste di studioso desideroso di interpretare e far conoscere in Italia la storia naturale ed umana di un paese, El Ecuador, che solo da pochi anni, nel 1830, si era separato dall'Unione con la Gran Colombia (Ecuador, Venezuela e Colombia), un paese che cercava di divenire uno stato moderno in un'area geografica non del tutto esplorata e con buona parte della sua popolazione priva totalmente del senso dello stato e con tradizioni, costumi e linguaggi risalenti ai tempi preispanici. Per questi motivi il libro delle esplorazioni nell'America equatoriale di Gaetano Osculati va ritenuto un documento prezioso in quanto offre uno spaccato esauriente di un paese che si affacciava solo allora alla ribalta della storia. D'altra parte ancora oggi l'opera ha caratteri

di valida attualità non solo per le informazioni geografiche e scientifiche ma specialmente per quelle di carattere etnologico. È la più importante storia geografica, naturale ed umana di quell'epoca, in cui si andava formando il nuovo stato ecuadoriano, scritta in lingua italiana.

I suoi *indios colorados* si colorano la faccia, le braccia, le gambe come nei tempi antichi anteriori alla conquista e lo fanno «con varie erbe e linfe di *manduro*, aciote, o roucoú, che danno un bel rosso, e con semi di un alto albero detto *guito* che tinge in nero, rimanendo indelebile per due o tre settimane», (Osculati, p. 107).

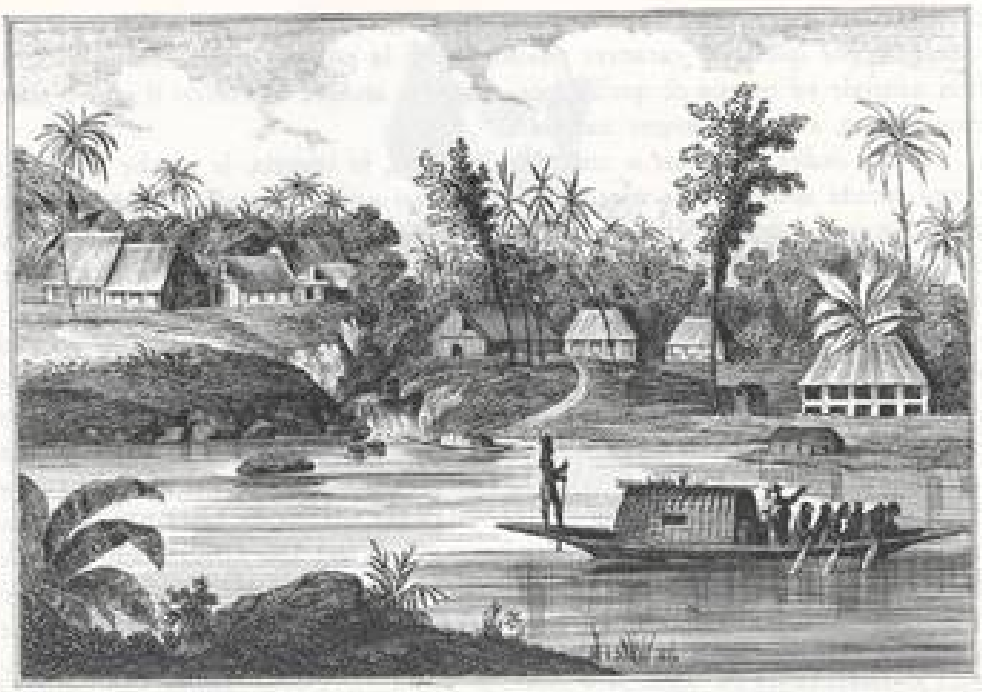
I gruppi tribali più numerosi erano i *Jíbaros* e gli *Zaparos*. I Jíbaros studiati anche dall'Osculati, erano disseminati in varie parti della foresta ed erano conosciuti e temuti perché rapivano le donne delle altre etnie e per la loro macabra tradizione di tagliare e di ridurre le teste dei nemici. Anch'essi praticavano una specie di mummificazione dei cadaveri. Un missionario italiano, Padre Giuseppe Emanuele Castrucci da Vernazza che nel 1845 era partito da Lima per l'Oriente ecuadoriano per evangelizzare gli Zaparos, annota nel suo libro:[17] «Il funerale dei Jíbaros consiste nel disseccare, o meglio abbrustolire il cadavere e quando esso avrà acquistato l'aspetto di una mummia lo seppelliscono nell'abitazione medesima con le sue armi, se maschio, con i suoi monili e le sue gioie se femmina».

Oggi i Jíbaros sono i più evoluti fra le tribù ecuadoriane. Vivono in un regime di autonomia dal governo centrale ed il nome con cui si definiscono è *Shuar*, parola che vuol dire essere umano.[18]

Gli Zaparos invece non occupano più il suolo amazzonico presso le sponde del fiume Curaray. I villaggi di Santa Maria de Oas e di Coca (ufficialmente: San

[17] Giuseppe Emanuele Castrucci da Vernazza, *Viaggio da Lima ad alcune tribù barbare del Perù e lungo il fiume delle Amazzoni*, Genova, Stabilimento Tipografico Pontbenier, 1854, pp. 115. La mattina del sei giugno 1846, Padre Castrucci giunse nel territorio degli Zaparos. Fu ospitato nella capanna di un infedele al quale dopo la conversione impose il nome di Emanuele Marino. Il giorno 8 si recò nel loro villaggio chiamato Bufeo: «Gli Zaparos si alimentano di *runo* (specie di radice), di banane, di scimmie, coccodrilli e d'ogni specie di uccelli. Gli uomini coltivano la terra, lavorano *sobretane* (schioppi a fiato), lance di cionta, targhe di legno, lenzuola di scorza d'albero che chiamano *Llanchamar*, turbanti di piume e si esercitano nella pesca e nella caccia. La loro veste è un cinturino che li copre fin sotto il femore, portano lunga capigliatura» (pp. 27-35). Dopo il suo ritorno nella città di Lima, padre Castrucci pubblicò *Viaje practicado desde El Callao hasta las misiones de las dos tribus de infieles Zaparos y Givaros*, Lima 1849. I suoi ritratti degli Zaparos furono riprodotti nel volume: *Exploration of the Valley of the Amazon made under the direction of the Navy Department*, (U.S.A.) by W.M. Lewis Herndon and Lardner Gibbon, Washington, 1854.

[18] Gli Shuar hanno respinto il termine *jíbaro* con il quale sono generalmente conosciuti per la sua connotazione peggiorativa, essendo stato usato dagli spagnoli come sinonimo di selvaggio. Essi, e i loro sotto-gruppi: gli Achuares, gli Aguarunas e gli Wampis vivono in un regime di semi autonomia nell'Ecuador e nel Perù.



Tav. 5 - Santa Rosa de Oas (da: VILLAVICENCIO, vedi nota 14). Da questo villaggio l'Osculati, accompagnato dal Dott. Villavicencio, parte per la *Zaparia*.

Francisco de Orellana), dove l'Osculati soleva incontrare gli Zaparos, esistono tuttavia con le loro capanne di legno e le piene dei fiumi continuano a riempire di fango le strade. Ma la vita del villaggio appare radicalmente mutata. La ragione di tale profonda mutazione è stata la scoperta del petrolio che ha sconvolto l'esistenza millenaria degli indios in quei luoghi e Coca ha acquistato l'aspetto di una città *western* all'americana con il suo *saloon* come ai tempi della corsa all'oro. Ed è proprio la scomparsa di una antica realtà improvvisamente dissolta sotto l'incalzare del progresso che rende preziosa la testimonianza dell'Osculati. La sua opera rimane la sorgente primaria, e pressocché unica, utile ad evidenziare le caratteristiche di una razza votata all'estinzione.

* * *

Ritornato in Italia pubblicò a sue spese nel 1850 il libro: *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni*. L'opera fu recensita favorevolmente dai critici ed ebbe buon successo di pubblico, tanto da rendere necessaria un'altra edizione, che vide la luce nel 1854, riveduta e corretta e con disegni e pitture dello stesso Osculati. Le sue esplorazioni ebbero vasta eco in Francia ed in Italia. Il 13 gennaio del 1853 il giornalista francese Felice Mor-

Tav. 6 - Zaparo cacciatore (vedi nota 19): «Gli Zapari sono ordinariamente di statura alta, robusti di bell'aspetto, snelli di portamento; il loro colorito è olivastro chiaro, e quasi bianco» *Osculati*.

nard scriveva nell'*Illustration Journal Universal*: «La scienza ha i suoi martiri, come la politica e la religione. Ecco qui un uomo che, per l'amore della geografia e delle scienze naturali, ha con umiltà accettato le fatiche e i pericoli, indubbiamente straordinari, d'un viaggio; e che viaggio! Dobbiamo proclamarlo a pieno diritto e ad alta voce: Osculati percorse selvagge solitudini ed immensi spazi segnati da impetuosi torrenti fra montagne innevate, vulcani e foreste inestricabili infestate da giaguari e da serpenti velenosi; il tutto in quegli immensi spazi che caratterizzano le regioni meridionali della repubblica equatoriale».

L'imperatore del Brasile Don Pedro II, quando visitò Milano nel 1880, volle conoscere l'esimio esploratore delle sue terre ed il re d'Italia Umberto I lo nominò *motu proprio* Cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Purtroppo negli ultimi anni della sua vita le sue gesta furono pressocché dimenticate e questo silenzio lo circondò perfino nell'ultima ora. Si scrisse che era morto il 1884 allorché una semplice verifica avrebbe potuto accertare che il decesso era avvenuto dieci anni dopo. Tale errore appare tanto più singolare, in quanto Osculati scomparve addì 14 marzo 1894, laddove biografi disattenti diedero una data sensibilmente diversa e peraltro non coincidente neanche nel giorno e nel mese (21 ottobre 1884). Comunque sia, egli morì nella sua casa di Affori, sobborgo di Milano, e fu sepolto nel cimitero Monumentale di Milano.

Sull'epigrafe si legge:

Al Cav. Gaetano Osculati lombardo
Parve il Marco Polo del Brasile
e viaggiatore in Arabia — in Persia — in India.
Insegnò agli stranieri ed ai lontani
il nome grande d'Italia.
Sia pace e gloria a lui
che nato in Vedano di Monza
moriva in Milano ottantaseienne
il 14 marzo 1894.

Dimenticato in patria ma non nelle terre americane. Il grande Antonio Raimondi, anche lui esploratore dell'Amazzonia peruviana, fece una lunghissima recensione della prima edizione del libro dell'Osculati e la incluse nella sua famosa storia della geografia del Perù, così concludendo:[19] «L'intrepido viaggiatore Osculati, oltre a raccogliere importanti dati geografici sul Napo, il fiume dalla copiosa portata d'acque, e i suoi principali affluenti, nel suo peregrinare si occupò anche di etnologia fornendo nella sua opera interessanti notizie sugli usi, costumi e linguaggi delle diverse tribù di indios stanziate in quella regione. Questo viaggio fu anche fecondo per le scienze naturali e specialmente per la zoologia».

[19] Antonio Raimondi, *El Perú*, op. cit., pp. 201-207.

Lo studio prediletto dell'Osculati è stato l'entomologia, settore in cui collezionò abbondante e prezioso materiale; però raccolse anche numerosi e rari vertebrati con i quali arricchì il Museo di Milano. Tale circostanza può trovare conferma nello stesso catalogo pubblicato dal direttore del Museo, Dottor Cornalia, il quale s'incaricò della sua catalogazione.[20]

Il valore della sua opera cominciò ad essere di nuovo riconosciuto in Italia quando, nel 1923, un'amica della famiglia Osculati, Maria Calidoni, scrisse un saggio biografico, *Gaetano Osculati e i suoi viaggi* (Roma 1923), ma in verità stampato a Sanremo da G. Gandolfi nel 1924. Nel 1929 Edizioni Alpes di Milano pubblicò una riedizione del libro di Osculati nella prestigiosa collana *Viaggi e Scoperte*, preceduta da uno studio biografico e riassuntivo di Gaetano Bottoni.

Gabriele Rossi-Osmida si occupa di Osculati nel saggio *Viaggiatori ed esploratori nell'Ecuador di Atahualpa*, in: *Ecuador all'ombra dei vulcani* (Erizzo Editrice, Venezia 1981, e prima ristampa 1991).

L'editrice Universitaria di Torino pubblicò, nel 1990, una edizione anastatica del libro di Osculati, annotata e con una pregevole e corposa introduzione del professor Alberto Guaraldo. L'opera è corredata dai disegni dello stesso Osculati.

L'interesse che l'impresa di Osculati ha suscitato fra gli studiosi impone un completamento del presente saggio ed un ulteriore approfondimento. In questo quadro appare opportuno l'inclusione della grammatica Zapara-Italiana ed il *Catalogo degli Utensili* usati dagli Zaparos e da altre tribù amazzoniche[21] che costituiscono personale ed originale contributo dell'Osculati alla conoscenza di una popolazione che è andata scomparendo.

[20] Gaetano Osculati raccolse molte specie d'insetti, fra le quali il tipo di un genere sconosciuto di coleotteri cui fu dato il nome dello scopritore *Boeoxelis Osculati*. I coleotteri, imenotteri, ditteri e vertebrati, che egli donò al Museo Civico di Milano vennero studiati, descritti e catalogati dal direttore del Museo Emilio Cornalia e dai suoi collaboratori. L'opera s'intitola: *Vertebratorum synopsis in Museo Mediolanense extantium quae per novam orbem Caysetanus Osculati collegit annis 1846-47-48, speciebus novis vel minus cognitis adjectis nec non descriptionibus atque iconibus illustratis curante Aemilio Cornalia.*

[21] La tribù degli Zaparos è la più rappresentativa in questa collezione d'interesse etnografico. L'Osculati la sistemò nella sua casa di Affori.

BREVI CENNI SULL'IDIOMA ZAPARO

La nazione selvaggia degli Zaparos non oltrepassa il numero di 20 a 25,000 individui, secondo le notizie assunte nell'Equatore. Questi occupano quella parte di territorio, che sta fra il fiume Napo ed il Pastazza fino allo sbocco del Curaray, divisi in varie tribù, viventi in *rancerie* o *malocbe*, più o meno numerose e distanti.

La loro lingua è sonora, chiara, di facilissima pronunzia, massime per gl'italiani, e ricca di vocaboli.[1]

Rimasti abbandonati que' luoghi da più di un secolo, e ritiratesi le missioni, nessun viaggiatore che visitò l'America meridionale, fu tentato di esplorarne di nuovo le foreste, ed è per tal motivo che nessun cenno finora è stato fatto di questo interessante idioma affatto differente dalle lingue Xibara, Incas, Geral, Guarani (lingua generale).[2]

[1] Deve essere pronunciato precisamente in italiano come si trova scritto, colla sola differenza di alcune parole, il cui suono gutturale nelle aspirate si pronuncierà come *ich* tedesco.

[2] Uno dei nostri più distinti filologi italiani, l'ottimo professore Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico di Brera, al quale aveva comunicato questi pochi cenni sulla lingua zapara, fece i seguenti interessanti riflessi, ch'io credo prezzo dell'opera rendere di pubblica ragione.

Signor Osculati. Milano, il 30 Agosto 1849.

Le rimando i *Cenni sulla lingua zapara* da lei raccolti nel difficile e pericoloso suo viaggio lungo le rive del Napo, e la ringrazio di vero cuore per avermeli comunicati. Ella si è benissimo apposta nel divisamento di rendere il suo viaggio proficuo eziandio alla linguistica, raggranellando questi elementi d'un linguaggio sconosciuto sinora al mondo incivilito, e compirà la sua lodevole impresa, se, come ebbe a manifestarsi, li renderà quanto prima di pubblica ragione colle stampe. Vadano pure gli avidi speculatori a raccogliere le sabbie aurifere in California; per lo studioso amante dell'umanità e del progresso le nuove cognizioni che valgono ad aggiungere qualche pagina al gran libro della scienza, patrimonio comune della società, saranno mai sempre gemme più preziose, e per molteplici riguardi più utili. Peccato che non abbia potuto spigolare di più, e regalarci un maggior numero di materiali, sui quali poter più diffusamente svolgere il naturale organismo di quest'idioma! Contuttociò anche questo brano è bastevole ad istituire un confronto, ed i filologi europei le sapranno buon grado anche del poco. Approfittando dei troppo brevi ritagli di tempo che le attuali mie occupazioni mi permisero, non ho intralasciato di confrontare questi brevi *Cenni* coi materiali procurati dagli instancabili Humboldt, Spix, Martius, New-Wied, Seetzen e Vater, delle varie lingue indigene dell'America meridionale, e specialmente coi saggi prodotti dal Veigl e dall'Hervas delle lingue degli *Amsonos* e dei *Cabuaches*, della *Andoa*, della *Yameo* e della *Encabellada*, della quale lo stesso Hervas, senza addurne veruna prova, considera la *Zapara* come dialetto; ma con mia sorpresa non vi ho riscontrato la minima affinità o consonanza, sia nella parte etimologica, sia nella grammaticale. La sola analogia che in qualche modo potrebbe raggrupparle consiste nell'insieme del loro organismo, nella complicazione cioè delle forme grammaticali, nella quantità degli affissi e dei suffissi, e quindi nelle modificazioni che subiscono i

Articolo

Maschile singolare.			Maschile plurale.		
Nom.	il	no.	*Nom.*	gli	aira.
Gen.	del	no-ï.	*Gen.*	degli	airata.
Dat.	al	noï-Ira.	*Dat.*	agli	nucua-cay.
Acc.	il	noï-qui.	*Acc.*	gli	aira.
Abl.	dal	nucca-casina.	*Abl.*	dagli	nucua-casina.

Femminile singolare.			Neutro singolare.		
Nom.	la	noï.	*Nom.*	lo	cu.
Gen.	della	noïra.	*Gen.*	dallo	cu-ati.
Dat.	alla	noiqui.	*Dat.*	allo	nuiqui.
Acc.	la	noï.		per lo, per la	noïrata.
Abl.	dalla	nucua-ïna.			

Del nome.

IL CANE.

Singolare.		Plurale.	
il cane	airocko.	*i cani*	airockù.
del cane	nucua airocko.	*dei cani*	curuquan cay ayrocku.
al cane	airocko huira.	*ai cani*	airocku cuaira.
il cane	airocko gina.	*i cani*	airochu.
dal, col cane	airocko cuta.	*dai, coi cani*	airocku cuata.

nomi ed i verbi giusta la natura del loro regime; la quale uniforme tendenza delle lingue americane, come osserva sapientemente Alessandro Humboldt, se non basta a guidare il filologo ad una classificazione delle medesime, vale almeno ad attestare una somma analogia nelle disposizioni intellettuali dei popoli che le parlano, dalla lontana Groenlandia sino alle terre magellaniche. Non ebbi agio nè tempo per intraprendere un simile confronto colle lingue primitive dell'America centrale e settentrionale, onde stabilire, se per avventura la tribù emigrasse un tempo da quelle regioni per trapiantare le sue cruente capanne del Napo; sebbene si possa agevolmente argomentare, che eziandio questa prova avrebbe avuto un risultamento negativo. Se dalle parziali indagini istituite sinora il numero delle lingue americane radicalmente distinte raggiunge quasi il migliajo, un terzo delle quali appartiene all'America meridionale, non è punto verisimile, che la lingua *zapara* chiaramente diversa da quelle che la circondano, serbi qualche affinità colla più lontana. Ad ogni modo egli è certo ch'essa porta con sè i caratteri di lingua primitiva sintetica, non senza qualche sviluppo analitico prodotto forse dal successivo sviluppo intellettuale di quelli che attualmente la parlano. La forma ordinaria dei vocaboli, la loro terminazione costante in vocale, più spesso piana, e sopratutto l'equa distribuzione delle vocali e delle consonanti, la caratterizzano lingua armonica ed atta per eccellenza alla poesia. Nè sarebbe stato per avventura superfluo il rintracciarvi qualcuna delle loro canzoni, onde

LA DONNA.

Singolare.		Plurale.	
la donna	itiuma.	*le donne*	itiumuira.
della donna	nucua itiuma.	*delle donne*	nua cay itiumira.
alla donna	itiuma huira.	*alle donne*	itiumira cuaira.
la donna	itiuma gina.	*le donne*	itiù cuagina.
dalla donna	itiuma cuta.	*dalle donne*	itiuma curata.

L'ALBERO.

Singolare.		Plurale.	
l'albero	nackuna.	*gli alberi*	nackunacua.
dell'albero	nucua nackuna.	*degli alberi*	nucua cay uackunacka.
all'albero	nackuna huica.	*agli alberi*	nackuna cuaira.
l'albero	nackuna gina.	*gli alberi*	nackuna cuagina.
dall'albero	nackunata.	*dagli alberi*	nackuna cuata.

Alcuni Sostantivi.

Dio	Puètzo.	*Chiaro*	huizacka.
Cielo (firmamento)	niacosina.	*Oscuro*	nignacka.
Diavolo (stregone)	zamaro.	*Giorno*	nucuackate
Fuoco	anamickucia.	*Notte*	nignackà.
Terra	jacua.	*Sera*	neatenacka.
Acqua	muriccia.	*Estate*	ianopua.
Sole	janockua.	*Inverno*	humaroaqui.
Luna	cacickuo.	*Vista*	nuckino.
Stelle	naricka.	*Udito*	iossino.
Terremoto	irissa.	*Odorato*	nosuno.
Tuono	hucenacka.	*Tatto*	ickano.
Lampeggio	tamcuetacka.	*Suono*	ainucko.

iscoprirne il metro, giacché trovando nel di lei saggio di vocabolario le parole distinte, *cantare*, *gridare*, *fischiare*, *parlare* e simili, parmi che si possa con fondamento dedurre l'esistenza. Checché ne sia, io mi congratulo seco lei per la pazienza colla quale ha saputo raccogliere il poco che le rendo, il quale, comunque poco, è però bastevole, quando venga opportunamente analizzato e studiato, a condurre il filologo a nuove ed utili induzioni. Se tutti i viaggiatori che la precedettero avessero fatto altrettanto, anziché correr dietro alle variopinte penne dei pappagalli e dei colibrì, non avremmo a deplorare oggidì le immense lacune e le molte incertezze che rallentano lo sviluppo della scienza etnografica in America!

Mi creda con perfetta stima

Suo devotissimo
B. Biondelli

Testa	anackacka.	*Braccia*	curpmasacka.
Naso	nuhùcua.	*Sangue*	unnacka.
Bocca	atuapama.	*Vena*	cuizano.
Denti	icarè.	*Fiato*	paratu.
Cuore	huissià.	*Occhi*	namisia.
Mano	hickoma.	*Orecchie*	taure.
Gamba	huissiacku.	*Ventre*	marama.

Alcuni Aggettivi.

Grande	queracka.	*Maturo*	upaca.
Piccolo	nicicoqui.	*Forte*	tucurucka.
Grosso	queracka.	*Brutto*	asacocicha.
Basso	iaquaqui.	*Valoroso*	zirancano.
Largo	queraito.	*Bianco*	uckino.
Lungo	sahacka.	*Negro*	caqueno.
Pesante	ignacka.	*Rosso*	natuno.
Magro	masico.	*Sano*	huizano.
Grasso	zatuno.	*Infermo*	quizojano.
Amaro	hipano.		

Gli Zapari servonsi del vocabolo *queraito* per indicare una cosa grandiosa; *queraito muriccia*, gran fiume; e sembra aver la derivazione dalla parola *queracka*, grande, ed *bito*, più, per esempio: *queraito taucko*, gigante uomo.

Servonsi del vocabolo *nianucka* per diminutivo, *taucko nianucka*, omiciattolo, *muriccia nianucka*, fiumicello.

Pronomi personali.

1.ª PERSONA SINGOLARE.			1.ª PERSONA PLURALE.		
Nom.	io	cuy.	*Nom.*	noi	cana.
Gen.	di me	cuira.	*Gen.*	di noi	canaira.
Dat.	a me	cuirata.	*Dat.*	a noi	canairata.
Acc.	me	cuy.	*Acc.*	noi	cana.
Abl.	da me	cuirata.	*Abl.*	da noi	canairata.

2.ª PERSONA SINGOLARE.			2.ª PERSONA PLURALE.		
Nom.	tu	cka.	*Nom.*	voi	quinà.
Gen.	di te	quira.	*Gen.*	di voi	quignaira.
Dat.	a te	cka.	*Dat.*	a voi	quignata.
Acc.	te	quiraira.	*Acc.*	voi	quinà.
Abl.	da te	cka.	*Abl.*	da voi	quignarata.

3.ª PERSONA SINGOLARE.			3.ª PERSONA PLURALE.		
Nom.	egli	noï.	*Nom.*	eglino	nucnacay.
Gen.	di lui	noïra.	*Gen.*	di loro	nucuacayra.
Dat.	a lui	noïrata.	*Dat.*	a loro	nucuacayrate.
Acc.	lui	noï.	*Acc.*	loro	nucuacoy.
Abl.	da lui	noïrata.	*Abl.*	da loro	nucuacoyrata.

Questo, questa, questi, serve per tutti e tre la parola *nicka* o *nukuci. Quel, quello, quella,* dicono indistintamente *nolmi. Il quale, la quale,* tiacaca, *uno,* nuquaqui, *alcuno,* canajara, *nessuno,* canaqua.

Numerazione.

La numerazione non arriva che al tre, dal tre al sette vanno contando per paja, per esempio:

		Uno	nuquaqui,
		Due	namisciniqui.
		Tre	haimuckumaracki.
Due paja	ossia	*Quattro*	namisciniqui ckaramaitacka.
Due paja e uno	»	*Cinque*	namisciniqui ckaramaitacka nuquaqui.
Tre paja	»	*Sei*	haimuckumaracki ckaramaitacka.
Tre paja e uno	»	*Sette*	haimuckumaracki ckaramaitacka nuquaqui.

La parola *ckaramaitacka* significa *paja.*
Nuquaqui significano *uno.*

Gli altri numeri li accennano colle dita sino al 10, e per gli altri usano indistintamente la parola *cuma,* che significa *molti.*

Verbi.

ESSERE.

Essere	iquino.
Essendo	iquica.
Stato	iqui.
Per essere	iquino sinata.

INDICATIVO PRESENTE.

Io sono	cui-ta.
Tu sei	cka-ta.
Egli è	noï cuita.

PLURALE.

Noi siamo	cana ta.
Voi siete	quina ta.
Eglino sono	nucuaca ta.
Io era	cui iquica.
Noi eravamo	cana iquica.
Io fui	cay iquacka.
Noi fummo	cana iquacka.
Sono stato	cui iqui.

CANTARE.

Cantare	orano.	*Io cantai*	cuy oragna.
Cantato	cuy na orà.	*Io canterò*	cui na orà.
Cantando	oraca.	*Io canterei*	cuy ate oragna.
Io canto	cuy oraicka.	IMPERATIVO.	
Tu canti	cka oraicka.	*Canta tu*	cha ta orà.
Egli canta	noï oraicka.	*Canti egli?*	nohuita orà.
Noi cantiamo	cana oraicka.	*Cantiamo noi*	paoto orà.
Voi cantate	quina oraicka.	*Cantino queglino*	quinata orà.
Eglino cantano	nucua cay oraicka.		

GRIDARE.

Gridare	acano.	*Io gridava*	cuy acagua.
		Io gridai	cuy acacà.
Io grido	cuy acà.	*Io ho gridato*	cuy atina aca.

RUBARE.

Rubare	uocoano.	*Rubato*	nucò anzian.
Rubando	nocoacka.		

ANDARE.

Andare	ockuno.	IMPERFETTO.	
Andato	ocku.	*Io andava*	cuy ociuho.
Andando	ockueu.	*Io andai*	cuy ockuhua.
		Io andrò	cuy ockeià.
PRESENTE.		IMPERATIVO.	
Io vado	cuy ockù.	*Va tu*	ckata ocu.
Tui vai	cka ockù.	*Andiamo noi*	paoto cu.
Egli va	nohui ockù.	*Andate voi*	nohui ta ocku.
Noi andiamo	cana ocku eià.		
Voi andate	quina ockù cià.		
Eglino vanno	nucua cay ockucià.		

N.B. Non essendo ben sicuro della conjugazione del verbo *Avere*, e degli altri tempi che mancano ai verbi *Essere*, *Cantare*, *Gridare*, *Rubare* qui accennati, ho creduto bene di non farne parola.

Avverbj.

Molto	cuma.	*Da quando in qua*	tiamackari anitiza.
Poco	asati.	*Oggi*	jari.
Di fronte	massacate.	*Jeri*	tiackari.
Poco a poco	zuraque.	*Nella notte*	nignacka.
Da vero	itoza.	*Dimani*	tareque.
Abbastanza	cuma.	*All'alba*	tarecco.
Più	hito.	*Questa sera*	niecia niotiniaca.
Meno	asati.	*Il dì seguente*	a packuasa cante.
Tanto	hiaicka.	*In altro tempo*	tamackari.
Quasi	aquera.	*Molte volte*	cuma.
Una volta	nucuaquirà	*Ora no*	aità.
Due volte	namickiquiquirà.	*Prontamente*	nicariqui.
Tre volte	haimuckumaraquira.	*Tardi*	neatinacka.
Ora	tari.	*All'albeggiare*	ta catizacka.

Di luogo.

Dove	tai.	*Di sotto*	tickerickama.
Per dove	taiza.	*Di fuori*	hunumasira.
Per là	cami.	*All'intorno*	taquiotacka.
Più in là	hito cami.	*Lontano*	taicua.
Più in qua	hito ani	*Vicino*	aniqui.
Là	hati.	*Fin qui*	anitirà.
In cima	nizina.	*Fin là*	camirai.

Affermativi.

Si	ichija.	*No*	aitià.
È vero	itorà.	*Non più*	na-tacua.

TAVOLA ALFABETICA

DEI VERBI PIÙ USITATI NELLA LINGUA ZAPARA.

Abbassare	iquano.	*Allontanarsi*	taiquera.
Abbruciare	ockamaruno.	*Alzare*	aciciano.
Accendere	atoa-teno.	*Amare*	hickano, paniciano.
Accompagnare	aramuckuno.	*Andare*	ockuno.
Accusare	otino.	*Arrivare*	cockueno.
Affilare	cockuno.	*Ascoltare*	numino.
Affogare	muricia-hina-puque-no. acqua nel morto	*Assoggettare*	anicià hiciano.
		Attingere	tackitano.
Allattare	zupeno.	*Attraversare*	hùquano.

Aver sete	hichjà-rino.
Azzuffarsi	hopiono.
Baciare	tzohuno.
Bagnarsi	ckaisciuno.
Ballare per saltare	sickino.
Bastonare	supiciano.
Bere	huireno.
Cacciare	numuno.
Cadere	ictino.
Cantare	orano.
Castigare	mackaqueno.
Caricare	anino.
Cavare	huitano.
Cercare	packeno.
Chiamare	pignono.
Chiudere	niscimutano.
Commendare	tarackeno.
Correre	hassino.
Crescere	zapetano.
Cucinare o *arrostire*	maickino.
Dare	ckaquino.
Dire	atino.
Dimagrare	massiquino.
Dormire	mackino.
Essere	iquino.
Faticare	piroquetano.
Fischiare	ioneno.
Fregare	zuckurini.
Frustare	massaqueno.
Fuggire	nascini.
Governar la canova	huitza-mino.
Grattare	arisciuno.
Gridare	ackanu.
Guardare	nuquino.
Guerreggiare	hamuno.
Imbarcare	hiava hino ockuno.
Incominciare	otuno.
Ingannare	zapinockuno.
Inghiottire	imano.
Ingrassare	zutuino.
Inviare	hierockuno.
Mangiare	atzano.
Maritarsi	ackamino.
Masticare	saqueno.
Mentire	tamautuno.
Mirare	nuquino.
Mordere	zaino.
Morire	puqueno.
Nascondere	guiatzono.
Navigare	hiara-hino-octuno. andar in canova
Negare	iumeno.
Nominare	haitiono.
Orinare	tzaneno.
Parlare	acacujùno.
Partire	naickano.
Partorire	ickoqueno.
Perdere	mascino.
Pescare	tzuiono.
Peteggiare	mijhiorno.
Piangere	ainuno.
Piegare	tupaitano.
Prendere	hiciano.
Provare	sanino.
Ricevere	matzino.
Ricompensare	riquano.
Ridere	tzatano.
Riposare	piruquateno.
Risanare	icketano.
Rispondere	arcquano.
Rompere	uscino.
Rubare	nuquano.
Russare	muëquano.

Saltare	sickino.
Sapere	aitino.
Scaldare	hupanono.
Sciogliere	tzaquitano.
Seguire	iscino.
Seppellire	humono.
Serrare	nickimano.
Soffiare	nohuino.
Sognare	macke-hono.
Sospirare	nacketano.
Spaventarsi	piritano.
Spedire	hiero-hono.
Spidocchiarsi	zuquanaqua hiciano pidocchio prendere.
Spingere	ciricio-hono.
Spogliarsi nudo	citano-tasciro.
Sputare	aruchkùjano.
Squartare	mauckuno.
Stare	iquino.
Sternutare	ackisioneno.
Stirare	toruno.
Strappare	arizuno.
Stringere	cumino.
Succhiare	supueno.
Sudare	ackino.
Svegliare	inoquano.
Tagliare	maackana.
Temere	pereno.
Tender la rete	rickaino.
Tenere	ickano.
Tessere	citano.
Tirare	haatano.
Toccare	ickana.
Travagliare	namirockano.
Ubbriacarsi	mackani.
Uccidere	huagnuchini.
Ungere	arini.
Vendicare	cramiteno.
Venire	aniciano.
Vivere	iquino.
Vomitare	ckimackono.

CATALOGO

delle armi, degli utensili, degli ornamenti, degli arnesi da caccia, e da pesca delle varie tribù indiane, stanzianti lungo le sponde del Napo e rio delle Amazzoni, che osservansi nella collezione dell'autore, in Milano.

Il numero progressivo accenna a quello della raccolta, ed il nome è quello stesso dato dagli indiani nei rispettivi idiomi.

Armi.

1. *Bodoquera* o *Pucuna* degli Xibaros, della lunghezza di braccia 4.
2. Altra degli Zaparos.
3. *Esgrawatana* de' selvaggi Ticuñas.
4. *Idem*, degl'indiani Yaguas ed Oreckones.
5. *Matiri* o turcasso, con piccole frecce avvelenate di legno taquarà, servibili per le bodochere.
6. Dieci dozzine di *Virotes* o piccole frecce di legno taquarà.
7. Arco grande di legno rosso detto *pao d'arco*, dei Mayourounas nell'alto Amazzone.
8. Archi degli Zaparos, Abijckiras e Simiguaës.
9. Fascio di dodici grandi frecce avvelenate, da lanciarsi coll'arco degl'indiani Muras.
10. Altro fascio di dodici frecce avvelenate, con turcasso di differente forma, de' Mayourounas.
11. Una *Mackana* o mazza di legno nero di ciunta, della quale servonsi gli Encabellados per uccidere i loro prigionieri.
12. Altra di differente forma degli Zaparos.
13. Lancia di legno Maripinina, con finissimo lavoro di piume all'impugnatura de' selvaggi del rio Negro.
14. Frecce uncinate di legno rosso del Brasile de' selvaggi del rio Coary.
15. *Gliapiri*, o pugnale di legno a punta avvelenata de' selvaggi del rio Purus.
16. Scuri di pietra verde e nera degli Abijckiras.
17. Dieci lance sottili a punta avvelenata degli Zaparos e Xibaros.
18. Lancia di legno-ferro degli Oreckones, di diversa forma.
19. Altre due grandi lance di legno-ferro degli Zaparos.
20. Lancia grande con punta d'osso degli Iequitos e Muras.
21. L'*Huararà*, o unghia di tigre avvelenata, arma delle selvaggie del rio Tefé.
22. Tubo di canna contenente veleno *Llamas* (Prov. di Moyobamba).

23. Dieci piccoli vasi di creta contenenti veleni preparati nelle tribù Yaguas, Oreckones, Ticuñas e Miranhas.
24. Altri vasetti contenenti veleni de' selvaggi del rio Yapurà o Caqueta.
25. Scudo di pelle di tapiro degli Zaparos.

Arnesi di pesca.

26. Dardo per la caccia de' lamantini e dei pirarucù degl'indiani dell'alto Amazzone.
27. Arco di frecce con funicelle di pita per la caccia delle testuggini.
28. *Glica*, o rete per la pesca degl'indiani del Napo.
29. *Zuiccià*, ami da pesca fatti d'ossa d'animali.
30. Remo, o pala per le canoe.

Strumenti musicali.

31. *Bobona*, o gran tromba dei capi-tribù degli Anckuteres.
32. *Guagliacku*, o piffero degli Abijckiras.
33. Altro, degli Zaparos e Xibaros.
34. *Pingujo*, specie di flauto fatto con ossa di tapiri.
35. *Pignutaza-cka*, zufolo col quale gli Zaparos imitano il grido delle pavas e delle piccole scimmie dette cicikos.
36. *Keracka*, grande conchiglia terrestre (*Bulimus cantagallanus*), della quale forandola tirano un rauco suono, che serve loro per chiamarsi a vicenda nelle foreste e nella caccia dei pecaris.
37. *Cascabel-muyo*, fascia di grossi noccioli imitanti il suono dei sonagli, che serve agli Zaparos nelle loro danze.

Ornamenti maschili.

38. *Cunciliatù*, berrettone fatto con corteccia d'albero, ornato di conchiglie e piume d'araras, usato dagli Zaparos ed Anchuteres in tempo di guerra, riserbato ai soli cacichi.
39. Altro berretto di piume del quale ornansi gli Zapáros nelle danze.
40. Cerchio ornato di finissime piume a vivaci colori, che portano gl'indiani del Quixos ne' giorni di festa.
41. Altro berretto screziato di piume rosse, verdi e turchine dei selvaggi dell'Amazzone.
42. Altro di pelle di gatti tigrati con codazzi di peli di scimmie, ornamento di guerra degli Anckuteres.
43. Altro di penne delle ali de' pappagalli degli Anckuteres.
44. Altro de' selvaggi del rio Negro di diversa forma.

45. Altro degl'indiani Mundrucus del rio Tapayos.
46. Due scettri di piume d'araras e di toucani, di cui servonsi i Mundrucus nelle loro danze.
47. *Tayo*, bizzarro ornamento degli Xibaros e Zaparos, riservato ai soli curacka quando assistono a qualche festino, formato di tibie d'avoltoi simmetricamente ordinati e riuniti con fili di pita, semi, denti di scimmie ed ali lucenti di grandi bupresti.
48. *Gliaitù*, o cerchio adorno di piume di toucani, che portano nelle feste gli Jumbos.
49. Camicie di corteccia d'albero di gianciama.
50. Altre a varj colori di gianciama.
51. *Ringri-buaci*, pennacchi che fanno passare ne' fori delle orecchie gli Zaparos del Napo.
52. *Tzamarosiciù-keracka*, collana di conchiglie fluviatili (iridine), di cui vanno adorni gli Zaparos ne' loro balli.
53. *Tzamarosiciù-neunuciù*, altra di piccole conchiglie (Unio), usate dagli Abijckiras e dai Canelos.
54. *Gliuscia-gliaitù*, altra collana per balli.
55. *Tza-sanackanacka*, collane di sementi dell'albero detto Inayo, col di cui legno gli Zaparos fanno le frecce.
56. *Aya-muyo*, ornamento di penne d'araras, con spoglie intere di uccelletti, di rospi e rettili, e rostri di toucani per le feste degli Zaparos.
57. *Apasiò*: se ne adornano quando vanno i Zaparos a far visita ad indiani di diversa tribù.
58. *Namuckenacka* degli Zaparos, o *Pelanso* degli Jumbos; collana di sementi odorose con baccelli di vaniglia, che si mettono attraverso il corpo.
59. *Uticciù*, piccolo collare di pietruzze nere, che portano legato al collo gl'indiani del Quixos e gli Zaparos.
60. *Imatina-icciari* (tigre-denti), grande collana di denti di tigre, che portano i cacichi ed i guerrieri del Napo.
61. *Imatina-aguasci*, altra collana di unghie di tigre.
62. *Uckumari-icciari*, collana di denti di orsi.
63. *Aya-ciumbi* (morto-capelli), grande fascia formata di treccie de' capelli de' nemici uccisi ne' combattimenti degli Zaparos e Xibaros; ornamento di guerra e delle feste funebri.
64. *Icca-icciari*, collana di denti di pecaris.
65. *Tapa-rabo*, pezzo di gianciama col quale copronsi i selvaggi le parti sessuali.

Ornamenti femminili.

66. *Ture-icciari*, collana di denti di lomuccia e di altri rosicanti.
67. *Quatecko-icciari*, collane di denti di grosse scimmie, araguatos e ckotos.

68. *Patoa-icciari*, collana di denti di piccolissime scimmie.
69. *Idem*, altre dodici collane di semi, di piume, di conchiglie *cyclostome* delle Tapuyas dell'alto Maragnone.
70. *Murupisci*, collana di semi degli Zaparos.
71. *Sciapino*, cintola di semi diversi.
72. *Huiririna*, cintola di grossi semi di palmizi.
73. *Ckuri-sciundo-rigra*, collana di ali d'insetti lucenti.
74. (*Non denominati*). Braccialetti varj fatti con pelli di grosse iguane e di serpenti.
75. *Idem*, altri di piume di paucki degli Oreckones.
76. *Tuvasci*, pendenti di cocco degli Jasunis.
77. *Idem*, pendenti di conchiglie degli Jasunis.
78. *Idem*, pendenti di piume de' Ticuñas.
79. Strettoi di gianciama.
80. Ventagli di vimini degli Zaparos Simiguaes.
81. *Ciusma* o camiciuola de' piccoli fanciulli di corteccia.
82. Grembialetto di semi, col quale copronsi le parti sessuali.
83. *Idem*, di piume d'araras e toucani.
84. *Idem*, di foglie di palmizj.

Arnesi femminili.

85. *Aritataro*, strani pettini degli Zaparos.
86. *Hijéioto*, aghi da cucire fatti con denti di rosicanti.
87. *Piruro*, specie di fuso per filare la ciambira.
88. *Ruckuaza*, gratuggia a punte di legno per raspare la mandioca.
89. *Idem*, altra delle Tapuyas dell'Amazzone, fatta colla lingua ossea del pesce pirarucù, colla quale raschiano il guaranà (Vedi al n.° 127 del *Cat.*).
90. (*Senza denominazione*). Varie borse di ciambira a varj disegni e grandezze, delle quali si servono gli Zaparos per riporvi l'esca, le pietre focaie, i cerini o resine, il veleno, gli antidoti pel morso delle serpi, ed altri arnesi quando fanno le scorrerie o vanno alla caccia.
91. *Idem*, altra borsa grande o rete servibile alle donne zapare per trasportarvi i bambini nelle scorrerie.
92. *Idem*, bicchieri di grosse canne del *Suro barundo*.
93. *Idem*, due grandi cofani detti Zaparos, fatti di giunchi, in cui gl'indiani del Napo conservano i loro prodotti.
94. *Idem*, altro di vimini.
95. *Idem*, scalpello per la scannellatura delle bodochere degli Zaparos fatto coi denti di grossi rosicanti.
96. *Idem*, setaccio per filtrarvi la loro chicha.
97. *Cuyas*, o calebasse, dipinte a colori vegetali che si fabbricano ad Egas.
98. *Mecero* o accendifuoco delle Tapuyas dei dintorni di San Pablo d'Olivcinca.

99. *Amache*, o letti pensili di forme differenti de' selvaggi del Napo.
100. *Idem*, altre di filo d'agave colorate dagli Abijckiras.
101. *Idem*, altre degl'indiani Yaguas ed Oreckones.
102. *Idem*, altre dei capi tribù, di finissimo lavoro, ornate di piume d'araras e toucani.

Varie produzioni.

103. *Pita*, o ciambira filata e torta.
104. *Pita* naturale o filo d'agave.
105. Mazzi di paglia toquilla, colla quale tessono le amache e fanno corde.
106. *Guayussa*, foglie di cui servonsi i Zaparos per bevanda a guisa di thè.
107. Saggi di vaniglia e di clavo (canella silvestre) de' boschi del Napo.
108. Varie sorta di esca, estratta dalla foglia dell'*Andromachia igniaria*, altre di criptogami.
109. *Achole* o *roucoù*, che estraggono dal frutto della *Bixa Orellana*, di cui gli Zaparos fanno uso per dipingersi il corpo e la faccia in rosso.
110. *Wito*, colore per dipingersi il corpo e le mani in nero (indelebile per più settimane).
111. *Gianciama*, o corteccia naturale preparata, che adoperano gli Zaparos per fare le loro camiciuole.
112. *Mucucù*, sorta di vernice che servonsi per dar lucido alle cuyas (calebasse) ad Egas.
113. *Piassaba*, fili del frutto d'un palmizio coi quali intessono cordaggi per barche alla Barra do Rio Negro.
114. *Brea* o mastice, sorta di bitume che adoperano i selvaggi per intonacare le bodochere.
115. Cere diverse del Napo, gialle e nere.
116. Cera vegetale che cavasi dal fiore del *Laurus*.
117. Tabacco del Payamino (Quixos).
118. Specie di tabacco narcotico, che fumano gl'indiani del Certam e del rio Tapayos, e specialmente dai Mundrucus.
119. Resine diverse delle foreste del Napo.
120. *Tavari*, o papiro americano, col quale s'involge il tabacco nell'alto Amazzone.
121. *Seybo*, specie di cotone lucente.
122. *Guayaco*, ed *Ojo de venado*, antidoti contro il morso delle serpi.
123. Salsapariglia del rio Napo.
124. Legni varj d'ebanisteria.
125. L'*Huassacù*, o sugo medicinale per la cura dell'elefantiasi; potente caustico.
126. *Tamaquarè*, o latte d'albero, usato per la cura della scabbia.
127. *Guaranà*, composto con frutti del *Sorbillum brasiliensis*, di cui servonsi per bibita ordinaria gl'indiani dell'alto Amazzone.
128. Varj saggi d'oro dei fiumi Napo, Payamino, Coca, Aguarico e Curaray.